Pietà del nostro tempo

Autore: Mario Dal Bello
Fonte: Città Nuova

A Roma lo Stabat Mater diretto da Chung e la Pietà “rovesciata” di Malatesta. Immagini fra l’antico e il nuovo di dolore e amore

Bisogna assistere e “vedere” **il direttore sudcoreano Myung-Whun Chung con i complessi dell’Accademia Santa Cecilia** “ricomporre” la musica di **Rossini nello Stabat Mater**. Il musicista nel 1842 aveva 50 anni, era triste, angosciato, i successi della giovinezza erano svaniti. Il testo di **Jacopone da Todi** diventa allora nelle sue mani, o meglio nella sua fantasia, non una religiosità “operistica” come per tanto tempo e ancora si dice e si scrive, ma **un canto piano e ricco sulle infinite sfumature del dolore amoroso**. Foto Accademia Santa Cecilia Chung smorza i tempi, “piega” i virtuosismi vocali, li distende così che noi cogliamo non solo le sottigliezze bellissime della partitura, ma l’atmosfera di un Rossini che fa cantare il soprano (**Mariangela Sicilia), il mezzosoprano (Chiara Amarù) , il basso (misuratissimo Gianluca Buratto**) e il coro con **slancio mitigato dalla sofferenza**. L’orchestra ceciliana accompagna, colora, e se nell’Amen conclusivo esplode nel grido lancinante, all’inizio nello Stabat si **fa preghiera sommessa che pare giungere da lontananze abissali.** Se alcuni brani o accompagnamenti hanno un indubbio sapore teatrale – Rossini è un operista, chiaro – non si tratta di teatro artificiale ma di **sentimento autentico**. Cioè il dolore, il virtuosismo vocale, l’amore del canto bello non sono effetti operistici: è l’anima sensibilissima alla bellezza pur nel dolore che il compositore esprime. Perché **il dolore passerà, resterà la luce** piena, anche se ora è tenue. **Chung equilibria tutto**, facendo fuoriuscire da sé stesso la palpitazione estetica e spirituale al contempo. **Raramente si è udito uno Stabat in cui il direttore per primo rivivesse spiritualmente in sè quei versi e li comunicasse ai complessi con tale delicato amore**. Anche direttori famosi non sono riusciti a liberarsi dall’amore per gli effetti, da una certa retorica della sofferenza. Non succede con Chung, segno di uno spessore musicale e spirituale notevole. Capace di darci un Rossini inquieto eppure desideroso di pace**,di andare oltre il dolore.** Su di un altro linguaggio espressivo, ma di eguale intensità, si situano le **nove lastre di vetro di D**anilo Mauro Malatesta esposte nella chiesa di **sant’Andrea al Celio**. Raffigurano una **Pietà capovolta, nel senso che è un Cristo piagato a sorreggere Maria svenuta per eccesso di amore-dolore**. L’invenzione dell’artista è straordinaria: la passione della Madre è rivissuta attraverso il Figlio. **Il tormento intimo che le ha fatto meritare “la palma del martirio” senza morire sotto la croce** viene esaltato dallo sguardo tenero del Cristo ferito che la sorregge. **Una passione infinita domina queste immagini**, quella del Figlio che prende il posto della Madre e di lei che a sua volta prende quello del Cristo, **in un interscambio amoroso**. Un dolore profondo e quieto che lo Stabat rossiniano potrebbe commentare o meglio accompagnare con la cadenza mesta del coro. Opera di rara sacralità, di estasi dolente ma misurata, rimane una **esplorazione delicatissima del soprannaturale come le note di Rossini.**